

Autorizzati a pensare

S.Ambrogio: discorso alla città

La conflittualità è salita a dismisura. Viviamo in una selva di tensioni che si scaricano spesso su coloro che abbiamo vicino, anche per caso. La politica amplifica questo clima, tanto che chi ha la spregiudicatezza di cavalcarlo conquista visibilità e popolarità all'insegna di emozioni, spesso tristi e violente. Monsignor Delpini, nel tradizionale discorso alla città nella vigilia di Sant'Ambrogio, ha analizzato con grande realismo questa condizione, ribadendo che "l'emozione non è un male, ma non è una ragione". Il rischio è che ciascuno si senta il centro del mondo e che le proprie voglie diventino criterio insindacabile di verità. Razionalità e competenza oggi vengono guardate con sospetto, in nome di un viscerale spontaneismo che viene proposto come elemento di una giustizia sociale che diventa rancore. Questo porta, secondo l'Arcivescovo di Milano a un consenso costruito sull'emotività, dove "si ingigantiscono paure, pregiudizi, ingenuità, reazioni passionali", ma non si costruisce vera partecipazione democratica.



Da qui l'appello di mons. Delpini a una ragionevolezza ("siamo autorizzati a pensare") che possa leggere la realtà con un vigile senso critico e riportare voglia di confrontarsi con gli altri, per fondare una nuova cittadinanza condivisa. Già Paolo VI denunciava, a fine anni '60, che il mondo soffriva per mancanza di pensiero; oggi la situazione non pare migliorata e chiama tutti a "un esercizio pubblico di intelligenza", a partire dalla Milano accademica, per raccogliere l'aspirazione di tutti di vivere assieme. Il pensiero, secondo Delpini, è visione di futuro e non può limitarsi al calcolo e alla convenienza. Di fronte a emergenze come crisi demografica, povertà, disoccupazione e solitudine la nostra Costituzione è punto di riferimento prezioso che ci apre alla necessaria prospettiva di un'Europa "dei popoli e dei valori" che "non si occupi di beghe e interessi contrapposti". Come cristiani non siamo solo 'autorizzati a pensare', siamo obbligati a farlo.

Fabio Pizzul

Buon Natala e Buon Anno nuovo
Messa e concerto del 20/12 programma a pag. 4

Quest'anno, chi può abitare il presepe?

In tutte le case 'perbene' ormai ha trovato posto il presepio. Ma chi lo può abitare quest'anno? C'è posto per una giovane famiglia immigrata che deve lasciare la sua terra per sfuggire alle atrocità di un re dittatore? Sono a loro agio i pastori che conducono una vita di nomadi senza fissa dimora? Possiamo collocare da qualche parte i re magi dalla pelle colore bruno? E tutte quelle figure femminili, forse ragazze madri, forse adulate, forse sole e senza alcuna protezione, come le sistemiamo nelle nostre case? Ogni statua del presepio è una provocazione e un richiamo ad aprire gli occhi sulla realtà che ci circonda, sui presepi viventi che l'attualità ci mostra e poi nega, sui poveri sbattuti in migliaia per strada e abbandonati alle sue leggi da un iniquo decreto in nome di una sicurezza che fondamentalmente ha paura della diversità e semina diffidenza.

Le segnalazioni delle tante associazioni, cooperative e realtà laiche e cattoliche che

stanno tamponando il problema sono strazianti e preoccupanti al tempo stesso, perché non c'è soluzione sicura se il "decreto sicurezza" stabilisce che, pur avendo diritto a stare in Italia, dopo il primo periodo nei Cara (Centri di accoglienza per richiedenti asilo) tutti queste persone non potranno più beneficiare dell'accoglienza di secondo livello nel sistema Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). Una sicurezza così interpretata e attuata non ha posto nel presepio, perché l'avvento di Gesù Cristo è un fatto storico scomodo, molto scomodo per chi lo vuole accogliere. Queste sfide richiedono una "ragione per il bene comune" – come ha ricordato nel recente Discorso alla città l'Arcivescovo Delpini – e ci "autorizzano a pensare" che non sia né giusto né ragionevole negare diritti a migliaia di persone che rischieranno di diventare invisibili; la situazione in cui verranno a trovarsi comporterà inevitabilmente maggiore povertà e isolamento e



potenzialmente li esporrà inermi alla criminalità organizzata.

Il nostro impegno ci responsabilizza a coltivare una "visione di futuro" che proprio il Natale ci può restituire: non attraverso le attività di contorno, ma con una risposta personale e diretta al donarsi di Cristo a noi con il dono di noi stessi nella concretezza quotidiana della storia.

Buon Natale nella verità del presepio!

Roberta Osculati



Immigrazione e mondo cattolico: cerchiobottismo

“Perché il Papa parla in continuazione di migranti?”. Capita sempre più spesso di sentirsi rivolgere anche nei nostri ambienti parrocchiali questa domanda. Con un retrogusto di fastidio, evidentemente. Adesso poi ci si sono messi pure i preti e il direttore di *Avvenire* a tirare in ballo il presepe per polemizzare col decreto sicurezza. Non lo capiscono che così non ci ascolta più nessuno? Che ci vuole “un po' di buon senso davanti a tutta quella gente lì”?

È il grande paradosso di oggi: la politica e i media non parlano d'altro che di immigrazione, riducendo a un derby surreale tra “porte aperte” o “porte chiuse” una sfida epocale del mondo di oggi. Eppure per tanti cattolici a suonare strano non è questo. A stupirli è vedere il Papa e buona parte dell'associazionismo cresciuto all'ombra delle nostre comunità continuare a difendere l'idea che non esistono “migranti economici” scartabili come pacchi postali indesiderati.

Il punto è che - per pigrizia o quieto vivere - in questi ultimi decenni ai principi della dottrina sociale della Chiesa ne abbiamo aggiunto uno tutto nostro: quello del colpo al cerchio e del colpo alla botte. Perché sì, è

vero, la Chiesa ha sempre parlato in favore dei poveri. Ma questo non voleva mica dire mettere in discussione tutti gli altri...

Ecco: oggi siamo arrivati al dunque. Ci ritroviamo immersi in un tempo apocalittico, nel senso letterale del termine: un tempo - cioè - che ci rivela chi vogliamo essere davvero, come singoli ma soprattutto come comunità. Un tempo che rimette tutto e tutti in discussione e per questo ci fa tanta paura.

La risposta dei sovranisti è un riflesso condizionato: l'illusione che basti riscoprire l'idea di confine per rimettere le cose a posto. Che sia sufficiente ripetere a mo' di slogan “prima noi” per tornare a navigare col vento in poppa. Senza chiederci nemmeno - alla fine - chi siano poi questi “noi”; che cosa ci unisce davvero al di là della difesa di fronte a un ipotetico “invasore”?

Lo capiamo bene quanto sia falsa questa risposta. Se tutti diciamo “prima noi” alla fine a prevalere non può che essere la legge del più forte. Lo capiamo, ma non sappiamo balbettare altre risposte, perché abbiamo chiuso lo sguardo ancora prima del cuore. Nelle nostre stesse comunità cristiane il mondo, coi suoi conflitti dimenticati (ma ali-

mentati anche dalle armi *made in Italy*), gli squilibri nelle risorse a disposizione di ciascuno, i cambiamenti climatici, ci appaiono come “le solite storie”. Problemi di cui sentiamo parlare, ma continuando a pensare che non ci riguardino. Abbiamo tirato su anche il nostro confine. Fino al giorno in cui il mondo non bussa alla porta, presentando il conto.

Parlare di migranti oggi è parlare di noi. Chiederci se siamo disposti davvero ad accettare la sfida di un mondo dove esista un diritto a non emigrare. Perché quelli che predicavano l'“aiutiamoli a casa loro” una volta al governo hanno subito inventato la tassa sul *money transfer*. Applicando la logica del “prima noi” anche quando questo significa meno sviluppo altrove. E senza proporre assolutamente nulla su come costruire un futuro diverso per chi sta dall'altra parte del Mediterraneo.

È il motivo per cui dobbiamo tornare a indicare un'altra strada: “prima gli ultimi”. Che è poi l'unico modo realistico per far sì che abbia di nuovo un senso pronunciare la parola “noi”.

Giorgio Bernardelli

Consumismo natalizio: regali o doni?

Ed è ancora Natale... Non possiamo non accorgercene: luminarie, traffico impazzito, centri commerciali straripanti. Una festa di luci e di suoni che inebria e affascina ma talvolta infastidisce. E nel mondo del commercio la preparazione del Natale ha tempi lunghissimi mentre la festa dura il tempo di un lampo.

Si è capovolto - e ne abbiamo qualche responsabilità - il senso e il significato: non più una festa sacra per la quale prepararsi con l'austerità dell'Avvento e con il digiuno della vigilia, ma capace poi di esplodere in un tempo di gioia che durava dodici giorni. No, il Natale è consumato ora come evento commerciale tra regali e assalti ai negozi.

Don Paolo Farinella, il parroco di Genova che ha minacciato di fare ‘sciopero della Messa’ sottolinea che questo avviene “mentre accanto i *poveri cristi* muoiono di fame e di freddo in mare...”. Come non ascoltare questo grido? Come non farlo nostro? E non si può tacere: peccato di omissione.

Il Vangelo di Luca racconta la nascita di Gesù e davvero si può rileggere la vicenda di Maria e Giuseppe alla luce di quella travagliata dei migranti di oggi. Maria e Giuseppe si videro obbligati a partire e si trovarono ad affrontare la cosa più diffici-

le: arrivare a Betlemme e sperimentare che per loro non c'era posto.

Oggi, “dietro parole roboanti, confuse e immorali, si nasconde la volontà determinata di colpire i migranti proprio alla vigilia di quel Natale che celebra la nascita di Gesù, emigrante perseguitato dalla polizia di Erode, fuggito alla persecuzione, accolto in Egitto e ritornato a stabilirsi a Nazareth dopo un viaggio allucinante e pericoloso attraverso il deserto del Neghev” scrive ancora don Paolo. E per don Virginio Colmegna, che ha voluto rappresentare fuori della Casa della Carità un bimbo Gesù nato su un gommone in mezzo al mare, il Natale è un monito ad essere noi stessi e quotidianamente luogo di solidarietà aperta e di giustizia, di pace e di fraternità per tutti. E come si fa? Per i poveri non sempre c'è posto!

La situazione che si è venuta a creare interpella dal punto di vista personale, comunitario e istituzionale.

La corsa ai regali ha in sé qualcosa di grande ma anche di misero. Lasciarsi sfuggire le occasioni per fare l'elemosina e il far diventare il Natale una grande ‘festa aziendale’, è un crimine che offusca il senso di ciò che esso rappresenta. Se si fanno dei regali, bisogna confezionarli come ‘doni’. Il ‘dono’ è molto diverso dal



‘regalo’: c'è dentro un po' della mia vita. Le comunità devono maturare, nel loro complesso, un atteggiamento di maggior cordialità, senza delegare tutto al gruppo (gruppetto) di volontariato.

Dal punto di vista istituzionale credo non andasse perso, ad es., l'appuntamento di Marrakech dove il 10 dicembre (anniversario Dichiarazione Diritti umani) ben 164 Paesi hanno approvato il ‘Global compact per l'immigrazione’. L'Italia era fra i 30 Paesi assenti, eppure il Documento promosso dalle Nazioni Unite prevedeva la condivisione di linee guida sulle politiche migratorie, per dare una risposta coordinata e globale al fenomeno.

Forse abbiamo perso il sapore della dignità di ogni persona.

Linda Bergamini



Europa-Italia: la (pen) isola che non c'è.

Il rapporto dell'Italia con le istituzioni europee è e rimarrà di fondamentale importanza per la vita degli italiani. La campagna elettorale dovrebbe essere finita e non si può pensare di mostrare i muscoli per forzare i vincoli di bilancio esistenti.

La manovra finanziaria prospettata dal governo è stata accompagnata da misure che Bruxelles non ha ritenuto fondate in termini di coperture strutturali. A partire dai condoni, passando da ipotesi di crescita dell'economia 'lunari' rispetto alla realistica situazione economica del paese: è infatti recente il dato del PIL del terzo trimestre 2018 che, dopo anni pur di difficoltà, arriva addirittura ad essere negativo. E la tentazione anche solo di immaginare un'Italia senza vincoli di finanza o di moneta, sommata all'incapacità di prospettare percorsi sostenibili, ci sta riportando drammaticamente, dopo anni duri ma con sforzi fruttuosi, ad essere considerati poco credibile.

La mancanza di credibilità genera il seme dell'inaffidabilità e quindi dell'instabilità. E qui viene il brutto, perché l'idea del <facciamo da soli, padroni a casa nostra> è proprio quell'isola, come cantava

Bennato, che non esiste.

La globalizzazione finanziaria invece esiste eccome, anche per quello che non ci piace: la 'speculazione'. E il brodo di cottura giusto glielo sta fornendo la performance dell'attuale governo: situazione e prospettive di instabilità, spread che sale, emissioni di titoli di stato che - venendo ormai meno il soccorso del quantitative easing, per assicurare le fonti necessarie a fronteggiare la spesa corrente, a fronte di maggiori rischi - devono offrire maggiori rendimenti. Ne consegue maggiore indebitamento dello stato e quindi crescente difficoltà a riportarlo nel rapporto con il PIL, che nel frattempo peraltro arretra. Così, invece di favorire la crescita con avveduti investimenti, siamo costretti a spendere per pagare il debito che 'i sognatori del cambiamento' ci stanno regalando. E' il classico cane che si morde la coda. Gli effetti di queste dinamiche perverse toccano da vicino tutti noi, partendo proprio dalla sfera squisitamente privata. I nostri risparmi in questo contesto sono al sicuro? Gli uffici di ricerca delle principali banche italiane custodiscono approfonditi studi che, nel caso la situazione non venga adeguatamente gestita, prospettano

scenari preoccupanti che non escludono persino potenziali default. Lo stesso settore bancario, volano dell'economia ma soprattutto custode del futuro personale dei cittadini, è pesantemente coinvolto da questo quadro generale che causa un progressivo deterioramento delle ratio patrimoniali degli istituti. E' noto infatti che le banche italiane, essendo il principale detentore di titoli di stato, ne scontano il relativo downgrading, fino a rendere prevedibilmente necessarie anche significative ricapitalizzazioni (cioè chiedere più soldi agli investitori, istituzionali e non). Uno sforzo per niente facile o scontato, che peraltro sarebbe finalizzato solo a curare i propri guai (già significativi per la zavorra nei propri bilanci degli NPL, figli della precedente crisi economica oltre che di gestioni spesso clientelari). Sforzo quindi non dedicato a generare maggiore propensione a sostenere le esigenze di sopravvivenza o investimento delle imprese nostrane, come invece sarebbe auspicabile. Forse ci siamo già dimenticati della crisi dei subprime di qualche anno fa' e del successivo rischio di collasso del sistema!

Luca Civardi

#Diritti a testa alta

Rischia di rimanere sottotraccia il 70° anniversario della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* proclamata a New York dall'Assemblea generale delle nazioni unite il 10 dicembre 1948, proprio a pochi mesi di distanza dall'entrata in vigore della Costituzione italiana (1 gennaio 1948). La loro contemporaneità motiva le numerose concordanze significative sui temi della dignità di ogni persona, dell'uguaglianza senza discriminazioni; della libertà di pensiero e fede religiosa, tutela giuridica dei diritti, istruzione, partecipazione, riunione e associazione...

Diversa era però, e rimane, la natura dei due documenti: una Costituzione è legge fondamentale di uno Stato, la Dichiarazione può essere definita '*Atto anomalo, e di portata storica*'. *Atto anomalo* perché pur avendo forma giuridica non è legge dello stato né trattato internazionale, non prevede controlli né sanzioni ma si propone come dichiarazione d'intenti e carta programmatica che ha poi bisogno di una ratifica legislativa dei singoli stati per diventare operativa a livello territoriale. *Di portata storica* perché per la prima volta una così ampia rassegna di diritti umani da tutelare avrebbero avuto poi un'ampia incidenza sulle successive costituzioni e legislazioni nazionali del dopoguerra. Costituzione e Dichiarazione portano bene la

loro età. Diverso però appare oggi l'approccio socio-culturale in occidente e in particolare in Europa.

Intanto da noi era più facile dichiarare diritti da osservare quando il richiamo era primariamente indirizzato ad altri. Poi vi era una spinta ideale indotta dalla pace ritrovata, mentre oggi 70 anni di pace paiono cosa scontata. I dati Censis di questi giorni ci mostrano un Paese 'incattivito' (lo scorso anno lo definiva 'rancoroso'): per un'economia che non decolla, un patto sociale che si è rotto, un ascensore intergenerazionale che non funziona più. Se queste note non sono proprio una novità lo è diventato il messaggio che arriva da esponenti delle istituzioni: linguaggio aggressivo, uso della rete come campo ambiguamente liberatorio, irrisone verso la solidarietà additata come minaccia, attribuzione ad associazioni e cooperative del titolo di 'mangiasoldi' (appellativo del gioco d'azzardo) e inchieste sulle navi che recuperano i migranti (prima, di essere coniventi gli scafisti e ora di infettare per uno scorretto smaltimento dei rifiuti!).

Oltretutto è un atteggiamento che non disdegna il crocifisso in mano e invoca il presepe come simbolo di identità, facendo legittimamente interrogarsi se si è riavviato un uso strumentale di simboli religiosi.

Si arriva così alla negazione pratica dei diritti



dei deboli (che non sono <diritti deboli>), e vengono accettate nuove forme di razzismo (ad es. il furto di pietre d'inciampo che ricordano le persecuzioni di Ebrei), l'arroganza prevale sulla fratellanza, l'aiuto viene tacciato di buonismo, la solidarietà può diventare reato. Oggi più che mai è urgente recuperare quei principi di umanità e di convivenza civile che sono alla base della Dichiarazione e della Costituzione, come ci richiama ogni giorno il Presidente Mattarella, così applaudito a Milano alla Prima della Scala. Recuperare, riaffermare i diritti 'a testa alta', perché il soffiare sulla paura sta smantellando ogni senso di comunità.

Anche questo potrebbe essere uno dei frutti dell'<autorizzati a pensare>.

Paolo Danuvola

N.B. Per tutto dicembre si può sottoscrivere presso il proprio Comune la proposta di legge popolare promossa dall'ANCI sull' <educazione alla cittadinanza nella scuola>.



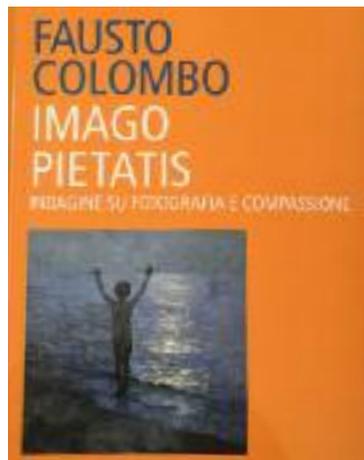
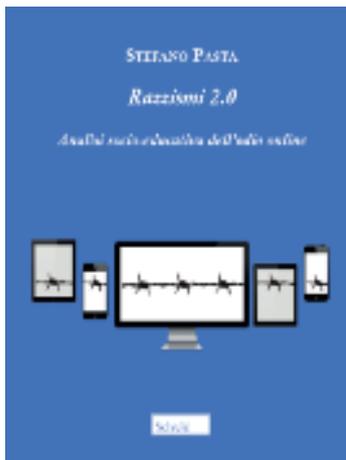
Parliamo di noi...noifuturoprossimo

Approfitto di questo spazio natalizio per parlare dell'Associazione 'noifuturoprossimo' che, nata nel 2015, quieta quieta, cerca di animare il dibattito culturale in varie modalità:

- L'Associazione è la titolare della nostra newsletter online **'il Sicomoro'**, che anche quest'anno è uscita con ben 14 numeri, in genere apprezzati. Il suo taglio è quello culturale e sociale, non disdegnando valutazioni politiche. Attraverso la diffusione dei promotori e il rilancio dei simpatizzanti che procedono agli 'inoltra' valutiamo di raggiungere oltre 20.000 contatti. I numeri arretrati si possono trovare sul sito www.noifuturoprossimo.it.

- Diversi sono stati, in questi anni, gli **appuntamenti al Refettorio Ambrosiano** divenuto anche un "cenacolo culturale" della città. Lo abbiamo valorizzato con iniziative su vari temi, quali: Food and Cities, l'eredità di Aldo Moro, Spiritualità e politica, Approfondimenti referendari, l'anima e il futuro di Milano. In ogni occasione gli ospiti lasciano direttamente un libero contributo per la Caritas, promotrice del Refettorio.

- Una iniziativa recente (del 25 nov. u.s.) su cui voglio soffermarmi ha riguardato **la crescente aggressività e l'uso dell'immagine nei media**. Ha visto la presenza di 100 persone attorno a due Autori-interlocutori di rilievo oltre che ad un'ottima tavola. Come si risponde all'odio verso l'altro nel mondo digitale? **Stefano Pasta**, ricercatore in Pedagogia dell'Università Cattolica, nel libro appena edito da Scholè-Morcelliana *"Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online"*, si muove su due direzioni: da un lato, l'analisi delle diverse forme di comunicare online in modo scorretto, dall'hate speech al coro antisemita delle pagine social calcistiche, dai gruppi di razzismo militante ed estremo alle conversazioni in cui gli adolescenti si insultano ricorrendo a parole xenofobe senza capirne il significato ma solo per superficialità. Razzismi al plurale, appunto. Dall'altro lato, il libro – destinato a insegnanti, educatori, operatori sociali, studenti, genitori, decisori politici e cittadini – passa al "cosa fare". La proposta è un approccio morale



che educi a comportamenti di aiuto e cooperazione, orientando ad essere non solo naturalmente, ma anche culturalmente, "negli" altri e "per" gli altri. «Educare – dice il ricercatore della Cattolica – è più importante della denuncia: promuovere gli anticorpi della Rete e l'attivismo digitale di cittadini che devono essere formati come agenti morali che si assumono responsabilità personale». E, infatti, i dati della recente ricerca Eu Kids Online, svolta tra ragazzi da 11 a 17 anni, ci dicono che i giovanissimi affermano di aver incontrato l'odio online, in gran parte non lo approvano, ma la maggioranza non fa nulla per contrastarlo. «Passare da spettatori a soccorritori» è una delle chiavi del libro, in cui sono presentati anche progetti e campagne, dall'Italia all'Australia, per educare a non essere indifferenti di fronte al Male.

Fausto Colombo, docente al Dipartimento di scienze della comunicazione e dello spettacolo in Cattolica, nel suo testo *Imago Pietatis* (Vita e Pensiero 2018) analizza il "viaggio della foto" che riprende il cadavere del piccolo Alan Kurdi sulla spiaggia di Kos. Il mondo della fotografia digitale ha aperto nuovi e inaspettati orizzonti che però non sono immuni dal rischio della manipolazione come la vicenda del piccolo profugo siriano e della sua famiglia ci insegna. Dopo la diffusione online dell'immagine si sono materializzate due "storie": quella di una famiglia in fuga con un padre che cerca la salvezza per i propri cari lontano dalla guerra e che trova invece la

morte di quasi tutti i suoi componenti e in alternativa quella di un maldestro tentativo di recarsi in Grecia per sottoporsi a cure odontoiatriche... (hai letto bene: qualcuno ha detto che cercavano un dentista!).

L'interrogativo è diventato di quale ruolo debba avere il fotografo che si trovi in una situazione in cui un suo comportamento può mutare gli eventi che sta riprendendo o quanto sia giusto sfruttare certe immagini per i più svariati fini.

- La prossima iniziativa, in collaborazione con l'Azione cattolica e la Coop. In Dialogo riguarda il **Concerto di Natale previsto per 20 dicembre a San Satiro** (v. locandina), **evento che sarà preceduto dalla Messa celebrata da Mons. Luca Bressan**, appuntamento rivolto anche a quanti sono impegnati a livello socio-politico.

È intenzione del Direttivo potenziare il sito, sia per diffondere le iniziative che per dare più facile accesso al Sicomoro.

Vi terrò aggiornati. Buon Natale.

Gianluigi Pizzi
Presidente NFP

20 giovedì
dicembre
dalle 19 alle 20
CHIESA S. SATIRO
Ingresso da via Torino

CONCERTO DI NATALE

soprano
Cristina Turconi

organisti
Matteo Galli
Carlo Borghetti

Verranno letti brani scelti dal Messaggio di Papa Francesco per la 52ª Giornata Mondiale della Pace

in collaborazione con

Chi volesse sostenere l'attività dell'Associazione e del Sicomoro può farlo attraverso un bonifico sul conto bancario Unicredit intestato a <noifuturoprossimo-associazione culturale> (che NON è onlus), con IBAN: IT72J0200801752000103976627, indicando 'liberalità per attività istituzionale'

